

PREFAZIONE

La storiografia del passato, per la ricostruzione di almeno due fenomeni epocali – come la caccia alle streghe e il Terrore staliniano – ha prevalentemente attinto dalle fonti giudiziarie, come “spazio letterario” privilegiato di testimonianze documentazioni sedimenti dell’umano agire. La particolarità dell’azione giudiziaria, soprattutto quando sono coinvolte le vite delle persone, ben oltre le vicende traslative e modificative dei rapporti patrimoniali che coinvolgono i beni materiali, comunque riconducibili alla volontà dell’uomo, pongono l’accento sulle caratteristiche patologiche delle relazioni umane, scavando nella vita e nei segreti dei protagonisti, ormai dimenticati dalla coltre dei secoli, sollevata dal soffio vitale dello studioso.

Così, probabilmente, un giorno ancora lontano si potrà ripartire dalle fonti giudiziarie per comprendere il livello di etica che i popoli occidentali hanno raggiunto – dopo la lezione dei grandi maestri – nel lavoro pubblico. Questo non per volere, anche in questo caso, guardare al problema dell’etica pubblica dal punto di vista del patologo sociale, ma proprio perché attraverso il linguaggio metastorico e informale dell’accumulo di “testimonianze documentazioni sedimenti dell’umano agire”, si ricostruiscono i significati che, per ciascuna società, in tutte le epoche e a qualunque latitudine, si danno all’etica del lavoro pubblico; scoprendo forse, così, come accanto alle malversazioni, alle cattive abitudini, alla presunzione dei potenti, al clamore delle folle questuanti, ci sia e ci possa essere il lavoro silenzioso di tanti cittadini attenti e solerti, che fanno dell’etica pubblica, nella loro certissima attività giornaliera, lo scopo di un’esistenza anonima e spesso solitaria. Il vero volano silenzioso, capace di dare corpo e senso all’azione amministrativa, al pubblico significato del bene collettivo.

La fonte giudiziaria supplirebbe una storia che non si può scrivere ancora, le cui fonti dirette sono inaccessibili o di difficile reperimento, e a cui si può fare accenno o per modelli intellettuali o per comportamenti agiti (*best practice*) nelle funzioni che sono proprie del lavoro pubblico.

Ma lasciando da parte lo scrupolo della testimonianza storica e della ricostruzione *a posteriori* del patrimonio culturale che ciascun secolo ha lasciato nell’etica del lavoro pubblico, appare significativo quanto un’opera su questa “idea/le” apra la strada a una riflessione sul significato valoriale dell’azione e della sua costruzione, ma con particolari connotazioni che la distinguono dal concetto di valore in sé.

Infatti, mentre il valore in sé non appartiene al mondo delle “cose reali”, ma ad una sfera ideale, di ciò che si vorrebbe fosse o che si desideri realizzare nei campi del sapere

o dell'agire umano, ovvero un significato che si teme possa perdersi nel tempo col disuso o con la mancanza di attenzione a quel valore, entrato in disuso, il valore nell'etica del lavoro pubblico si caratterizza proprio per la qualità particolare che assume: quella di incarnarsi in un comportamento agito, in una scelta istituzionale, ma anche in una prassi standardizzata o in un fenomeno collettivo, quando l'opera rispecchia l'insieme delle attività prescelte a tutela di un valore posto, o dall'azione stessa. Ancora, il valore che incarna il lavoro pubblico, non è mai trascendente rispetto all'esistente, a differenza di quanto possa essere il valore in senso ideale e filosofico; ovvero, il valore incarnato nell'azione del lavoro pubblico, non appartiene al desiderio di realizzare qualcosa che si avvererà successivamente o che si desideri avvenga o si realizzi, ma si accompagna all'azione, è essa stessa valore nel suo attuarsi. È l'atto che appartiene alla prassi lavorativa nel pubblico che manifesta interamente la sua "capacità" valoriale, che non solo è il presupposto dell'azione stessa, ma ne è anche la sua concreta realizzazione pratica. In più, si fa notare, come nel caso del lavoro pubblico, il valore dell'azione umana è sempre un fatto sociale di portata significativa. Infatti, questa particolare forma di attività umana, non solo appartiene all'istituzione nell'esercizio delle sue funzioni e adempie concretamente un valore, come prima si diceva, ma estende la sua azione sugli altri, attraverso il loro coinvolgimento e partecipazione concreta alla realizzazione di quella serie di accadimenti. Un processo, che modifica non solo la vita di altri soggetti estranei all'amministrazione, ma introduce nell'articolato spazio agito dal valore istituzionale anche le volontà di questi ultimi, rendendoli "forze operanti", muniti della stessa volontà finalizzata alla realizzazione del valore che si persegue.

Altra caratteristica peculiare di questo aspetto dell'attività umana, è il processo di scelta. Mentre in genere i valori umani si scelgono per orientare i propri comportamenti, e hanno così una portata soggettiva, come le stelle che orientavano la navigazione dei marinai, il valore agito nel lavoro pubblico è il frutto di un processo collettivo di indicazioni, correzioni, standardizzazioni e procedimenti adattivi. Le regole che presiedono sono tutte improntate all'incarnazione del valore istituzionale dell'azione, ma vivono in un "processo" in continua evoluzione. Un processo a cui partecipano i protagonisti per funzione dell'attività lavorativa, ma anche i destinatari dell'azione stessa, quei soggetti terzi, che contribuiscono a modificare e correggere la rotta istituzionale, con interventi e stimoli, anche giurisdizionali che reinterpretano modelli, finalità e obiettivi del lavoro nel pubblico.

Il processo di secolarizzazione, che ha minato il fondamento dei valori universali, e ha dato un colpo definitivo alle costruzioni ideologiche che hanno permesso, fino al XX secolo, le "grandi narrazioni" indirizzate da qualche filosofia della storia, ha dato un ulteriore contributo proprio all'etica del lavoro pubblico, conferendo, nell'ambito del pluralismo valoriale, un senso a quel processo, proprio quello di cui prima si parlava. Infatti il procedimento attraverso il quale si raggiunge un valore istituzionale, per quanto modificato dagli eventi esterni/interni e suscettibile di ulteriori cambiamenti, è valore in sé. Il procedimento acquista non solo la sacralità dell'azione riconosciuta dalla legge, a cui viene conferito il crisma della giuridicità, ma diventa esso stesso *valorem*, ciò che dà importanza, che conferisce forza.

Dal valore si passa poi alla norma, come sistema di interazione con gli altri che si fonda sulla prevedibilità e l'aspettativa. Ma nell'etica del lavoro pubblico prevedibilità e aspettativa sono due facce della stessa medaglia. Ovvero è lo stesso fondamento valoriale che conferisce "regolarità" al comportamento umano. In questo senso, la struttura preposta allo svolgimento di funzioni e compiti che hanno a che fare con l'interesse pubblico, è chiamata a costruire e predisporre "modelli di comportamento" che, sebbene dotati di coerenza normativa, si predispongono a diventare veicolo di informazione e formazione per l'etica pubblica.

Si può affermare, quindi, che l'attività umana che si estrinseca nel lavoro pubblico, è chiamata a rispondere contemporaneamente a diversi requisiti che corrispondono a modelli di comportamento, ma anche ai valori che vi presiedono. Quell'etica del lavoro ha l'obbligo di formulare i fini dell'attività che rivesta un qualche interesse pubblico, attraverso la funzionalità che trae origine dai valori che incarna; ha necessità costante di adattare i mezzi che ha a disposizione, ai fini che deve perseguire e che sono propri della sua mission; deve essere in grado di far dialogare le parti che entrano nel gioco regolativo dei modelli comportamentali; ma, soprattutto, deve essere in grado nel tempo di mantenere saldi i suoi valori e, con questi, i suoi orientamenti di fondo.

Questo lavoro spalanca una finestra sul mondo dell'etica del lavoro pubblico con la consapevolezza di toccare un tema a cavallo tra la filosofia etica, il diritto e le scienze sociali, ma nell'intento anche di coniugare il lavoro pubblico in una forma diversa, di legittimare questa particolare forma di attività umana non più e non solo *a parte auctoritatis*, come un potere esercitato dall'alto, ma come il fattore determinante che testimonia la capacità dei soggetti che vi partecipano, operatori e utenti, di "produrre autorità"; alla fine, un'organizzazione complessa, che trova il suo significato ultimo *a parte civium*, dalla parte dei cittadini, diventando spunto di civiltà per un paese sottoposto a mille difficoltà, e che un giorno la storiografia giudiziaria ci restituirà integra e vitale.

Davide Barba

Napoli, maggio 2017

